

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

I 5

*Direttore*

Ferdinando BRANCALEONE  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

*Responsabile del coordinamento*

Valentina TETTAMANTI  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

*Comitato scientifico*

Gianfranco BUFFARDI  
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI  
School of Management – Università LUM Jean Monnet

Pietro GRASSI  
ISSR all'Apollinare – Pontificia Università della Santa Croce – Roma

Antonio Gioacchino SPAGNOLO  
Università Cattolica del Sacro Cuore

*Comitato editoriale*

Lisa DE LUCA  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valeria SALSI  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

NOETICAMENTE  
ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?  
Che cosa devo fare?  
Che cosa mi è dato sperare?  
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di cogliere la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**150.1986 (23.) PSICOLOGIA UMANISTICA**

FABIO GABRIELLI

**IL POTERE,  
IL GODIMENTO  
E LO SPIRITO**  
UNO SCHIZZO ANTROPOLOGICO



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-347-8

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 23 NOVEMBRE 2023

Nella fame, ad un livello estremamente umile, si disegna la trascendenza.

(E. Lévinas)



## INDICE

11	Prologo
17	<i>Il mondo addosso</i>
21	Sulla filosofia
25	L'esperienza della casa
29	La logica del vivente o del godimento
35	La logica dell'esperienza o dello spirito
43	Quale potere?
49	Potere e passività
55	L'ospitalità a <i>venire</i>
63	La politica del bordo
69	Per una conoscenza verticale
73	Congedo ospitale



## PROLOGO

Per il pensare filosofico nessuna definizione, e quindi nessun termine che con essa sia stato introdotto, può valere come un risultato preciso. Esso avrà continuamente bisogno di essere ricondotto al processo pensante.

(H.-G. Gadamer)

Partire dalla scarto, quando si fa filosofia, è compito irrinunciabile, poiché è stringente esigenza del pensiero che si fa carne del mondo oltre le sedimentazioni linguistiche e concettuali, le comode vie dell'opinione, le infeconde traiettorie del consolidato.

Con le parole di F. Jullien:

Si dovrà scartare rispetto agli altri [...], cominciando a staccarsi dalla Comunicazione che diffonde la *doxa*, svincolandosi dalla sua comodità per mettere a tacere quanto ha sedimentato il linguaggio, per disfarsi, anche parzialmente, dei suoi partiti presi, di cui il dubbio stesso, sviluppandosi all'interno di essi, non dubita mai.

Ma si deve scartare anche rispetto a se stessi, prendendo le distanze dalle proprie abitudini di vita come di pensiero, scostandosi da esse, aprendole, per issarsi al di fuori di quanto nell'esperienza si trova già sempre canalizzato e precostituito <sup>(1)</sup>.

---

(1) F. Jullien, *L'inadito. All'inizio della vita vera*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2021, p. 25.

Lo scarto *assoluto* cui siamo chiamati, è il congedo dalla trasparenza epistemica del *logos* identitario per vedere cosa resta nel fondo opaco dell'umano.

Il *logos* identitario si struttura e organizza attorno alla cancrena del pensiero: irriflesso, sedato, ingolfato nell'ampio nascondiglio del *dire dei più*.

Il *logos* come misura rassicurante che invece di farsi azione politica capace di produrre scarti, impennate, resistenze, si piega, si prostra al consolatorio, invigliacchito ordine del mondo, della parola, sempre intrecciata all'essere, al modo d'essere con cui abitiamo la scena umana, prona alla "vergogna del presente"<sup>(2)</sup>.

Scrive H. Arendt in questo corposo passo:

Quando tutti si lasciano trasportare senza riflettere da ciò che tutti gli altri credono e fanno, coloro che pensano sono tratti fuori dal loro nascondiglio perché il loro rifiuto a unirsi alla maggioranza è appariscente, e si converte perciò stesso in una sorta di azione. In simili situazioni la componente catartica del pensiero (la maieutica di Socrate, che porta allo scoperto le implicazioni delle opinioni irriflesse e non esaminate, e con ciò le distrugge – si tratti di valori, di dottrine, di teorie, persino di convinzioni) si rivela implicitamente politica. Tale distruzione, infatti, ha un effetto liberatorio su un'altra facoltà, la facoltà di giudizio, che non senza ragione si potrebbe definire la più politica fra le attitudini spirituali dell'uomo. [...] La facoltà di giudicare ciò che è particolare (così come scoperta da Kant), l'attitudine a dire "questo è sbagliato", "questo è bello" e così via, non è la stessa cosa dell'attività di pensare. Il pensiero ha a che fare con l'invisibile, con le rappresentazioni di cose che sono assenti; il giudicare concerne sempre particolari nelle vicinanze e cose a portata di mano. Nondimeno l'uno è in relazione con

---

(2) G. Deleuze, F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, tr. it. Einaudi, Torino 2002, p. 104.

l'altro, allo stesso modo dell'essere coscienti e della coscienza morale. Se il pensare – il due-in-uno del dialogo senza voce – attualizza la differenza interna alla nostra identità quale è data nell'esser coscienti [*consciousness*] e con ciò sfocia nella coscienza etica [*conscience*] come suo sottoprodotto, il giudicare, il sottoprodotto dell'effetto liberatorio del pensare, realizza il pensiero, lo rende manifesto nel mondo delle apparenze, là dove non sono mai solo e sono sempre troppo indaffarato per essere in grado di pensare. La manifestazione del vento del pensiero non è la conoscenza; è l'attitudine a discernere il bene dal male, il bello dal brutto. Il che, forse, nei rari momenti in cui ogni posta è in gioco, è realmente in grado di impedire le catastrofi, almeno per il proprio sé<sup>(3)</sup>.

Il discernimento di cui parla H. Arendt – la sua forza catartica e politica, il suo farsi antropologia dell'abitare umano – si interseca con il *pensare diversamente* cui fa riferimento M. Foucault: non pensare per legittimare l'esistente, ma pensare per liberare i possibili, per produrre scenari nuovi, dare un altro inizio mai definitivo<sup>(4)</sup>.

Occorre, in altri termini, accogliere una *pioggia di parole*<sup>(5)</sup> che dal cielo del pensiero producano articolazioni di senso coordinate, organiche, davvero alternative al sopore del mondo.

Il *pensare diversamente* si fa esigenza ineludibile quando proviamo ad articolare un discorso serio e sincero<sup>(6)</sup> su quel-

---

(3) H. Arendt, *La vita della mente*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1987, pp. 288-289.

(4) M. Foucault, *L'uso dei piaceri*, tr. it. Feltrinelli, Milano 1984, p. 14.

(5) Cfr. L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 390. Per un approfondimento sul tema, cfr. R. Bodei, *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, Il Mulino, Bologna 2019 pp. 382 e sgg.

(6) «Siamo ignoti a noi medesimi, noi uomini della conoscenza, noi stessi a noi stessi: è questo un fatto che ha le sue buone ragioni. Non abbiamo mai

la particolare esperienza umana che si coagula nella casa, cioè nello specifico modo d'essere dell'umano, l'abitare.

Ora, l'abitare degli umani, a differenza degli altri viventi, intercetta nella casa non una mera tana o una grotta, semmai il luogo delle relazioni con un'eccedenza innumerevole che è l'Altro.

Lo stesso *oikos* che compone con *nomos* la parola economia suggerisce, sulla base del lucido tracciato semantico di E. Benveniste, come le stesse nozioni economiche non rinvino, come erroneamente si crede, al soddisfacimento e al godimento di bisogni materiali, bensì “ a rappresentazioni molto più vaste che mettono in gioco l'insieme delle relazioni umane o delle relazioni con la divinità”<sup>(7)</sup>.

Lo stesso latino *domus*, continua Benveniste:

[...] significa sempre “casa” nel senso di “famiglia”, il che è completamente estraneo al greco *domos* [...] Tutti questi tratti caratterizzano *domus* come nozione familiare, sociale, morale, per nulla materiale<sup>(8)</sup>.

Il riferimento alla casa come luogo della relazione, con tutto il dramma che questo comporta, ci obbliga a ripensare seriamente le dinamiche del potere, dei

cercato noi stessi – come potrebbe mai accadere che ci si possa, un bel giorno, trovare? Non a torto è stato detto: «Dove è il vostro tesoro, là è anche il vostro cuore»; il nostro tesoro è là dove sono gli alveari della nostra conoscenza. A questo scopo siamo sempre in cammino, come animali alati per costituzione, come raccoglitori di miele dello spirito, e soltanto un'unica cosa ci sta veramente a cuore – «portare a casa» qualcosa. Del resto, per quanto riguarda la vita, le cosiddette «esperienze» – chi di noi ha anche soltanto una sufficiente serietà per queste cose?» (F. Nietzsche, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, tr. it. Adelphi, Milano 1984, Prefazione 1, p. 3).

(7) E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, tr. it. Einaudi, Torino 1976, vol. I, p. 153.

(8) *Ivi*, pp. 230-239.

bisogni e del loro godimento, dello spirito complessivo che abita ogni relazione, che la casa stessa, per sua natura, concentra come *essenziale* luogo d'incontri, cioè di esperienza.

In altri termini, è possibile individuare un sentiero antropologico capace di tenere fermo il godimento come costitutivo dell'umano, oltre le *retoriche bianche* e disincarnate dello spiritualismo spinto contro il *bieco materialismo*, e nel contempo lo spirito dell'accoglienza come possibile prassi e feconda resistenza contro le logiche pervasive dello spirito identitario e del potere che lo innerva?

Insomma, siamo ancora capaci di fare esperienza, di farla sul serio?

La parola esperienza, nel suo intenso tracciato etimologico (cfr. radicale  $\sqrt{\text{per}}$ , greco *peiráo*, “io provo”, e *peráo*, “io passo attraverso”), indica un saggiare la vita, un mettersi alla prova, esponendosi anche al pericolo (stesso radicale  $\sqrt{\text{per}}$  di esperienza)<sup>(9)</sup>.

Dunque, quel particolare vivente che è l'uomo, nel fare esperienza, nel farsi *oikos*, apertura, incontro, sa che può sempre esporsi al rischio, alla precarietà, al pericolo; sa anche che il confine può assicurargli sicurezza, ma anche chiusura, povertà di mondo.

Sa, in estrema sintesi, che lo sguardo dell'uomo può distruggere come può creare, ma questo non può, se vuole essere uomo, impedirgli di fare esperienza oltre lo spirito identitario, in nome dell'ospitalità, dell'abitare e dell'essere abitati, di una *sconfinata* amicizia.

---

(9) Sul tema dell'esperienza, cfr. il bel saggio di A. Tagliapietra, *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

Siamo qui al punto decisivo, quello, come rimarca S. Petrosino che al tema dell'abitare, allo *spirito della casa*, ha dedicato uno studio lucido e puntuale, di «una sospensione della legge del più forte a cui obbedisce la “nuda vita”; apertura non armata, non mascherata con un'armatura, verso l'altro»<sup>(10)</sup>.

---

(10) S. Petrosino, *Lo spirito della casa. Ospitalità, intimità e giustizia*, il Melangolo, Genova 2019, p.62.